

ut 5/11

BALDO LUPETINO

MARTIRE

DELLA RELIGIONE E DELLA LIBERTÀ

RACCONTO STORICO DEL SECOLO DECIMOSESTO

NARRATO

SECONDO MANOSCRITTI INEDITI DELLA S. INQUISIZIONE

DA

EMILIO COMBA



ROMA
63, VIA DELLA SCROFA

FIRENZE
28, VIA DE' PANZANI
FIRENZE, TIP. CLAUDIANA, VIA MAFFIA, 33.

1875.

Digitized by
sentieriantichi.org

BALDO LUPETINO

Tutta l'autorità della Chiesa è nel verbo di Dio.

Non vogliate avermi per eretico se io non credo le cose che non si possono provare per la Scrittura Santa.

Non voglio recantare, anzi cantare.

BALDO LUPETINO.

Baldo Lupetino, nato da famiglia nobile e antichissima, frate dottissimo e provinciale dell'ordine francescano, dopo avere con lode annunziato ed in molte città il verbo divino in ambo le lingue volgari italiana e schiavona, e sostenute pubbliche disputazioni in diverse località, fu infine a Venezia, per opera dell'inquisizione, gittato in orrido carcere, dove per quasi venti anni egli stette rinchiuso, rendendo costante testimonianza all'evangelo di Cristo, per modo che la sua dottrina ed i suoi vincoli furono conosciuti non solo in essa città ma in molta parte d'Italia e di Europa. Non valsero a smoverlo nè le minacce nè le promesse. Condannato ad essere arso, intervenne a suo favore il serenissimo doge con espresso decreto, che liberavalo

da sì crudo supplizio, ciò mercè le istanze di alcuni principi di Germania e malgrado l'irosa opposizione dei suoi persecutori e dello stesso nunzio pontificio. Se non che, alcun tempo dopo quella feroce sentenza, l'infelice Baldo fu di nuovo processato e dannato a morire, non più nelle fiamme ma nell'acqua, e subì questa volta il martirio con nobile rassegnazione.

Ecco tutto quel che del caso atroce di Lupetino si raccoglie dalle parole di Matteo Flacio Illirico consanguineo di lui, le quali sono state riprodotte più o meno letteralmente da una sequela di scrittori (1).

Avremmo così, nella prigionia del nostro frate, a distinguere due fasi, giusta il numero delle sentenze accennate dal Flacio. Ma dalle carte del Santo Ufficio, le quali avanzano di quel processo, risulta più esattamente che furono tre le sentenze pronunziate contro il Lupetino (2).

Tre saranno dunque i periodi del nostro racconto.

(1) Vedi in prima Ritteri, *Vita Flacii* p. 8; poi Gerdes, *Specimen Italicae reformationis*, p. 58, 172, 173, 174; inoltre, se vuoi, Maccarie, *History of the reformation in Italy*, p. 94, 235, 236, e nella traduzione italiana p. 88, 221; i *Riformatori Italiani*, di autore anonimo, p. 115. Il Cantù menzionò alla sfuggita il caso di Lupetino, nei suoi *Eretici d'Italia*, disc. LXV.

(2) V. Archivio Veneto, Busta 10. Sono 66 documenti.

PERIODO PRIMO.

(1541 — 1543).

Il tribunale del Santo Ufficio soleva pubblicare un duplice formale invito: agli eretici così detti, perchè si ravvedessero; ai fedeli, acciò denunciassero i colpevoli. Fatta la denuncia, chiamavasi l'autore di essa a comparire, affin di fornire schiarimenti. Venivano citati in seguito i testimoni. Se l'accusa appariva sussistente, citavasi l'accusato, il quale, se confessava, era astretto a ritrattarsi; altrimenti, si esponeva ai tormenti, al carcere, al bando o all'estremo supplizio (1).

Quando venne prima denunciato e da chi il nostro Lupetino?

L'anno 1541, il primo del mese di ottobre, ch'era giorno di sabato, essendo riunito il tribunale sotto la presidenza del Rev. Dottor Menocchi canonico di Feltre, del vescovo di Chiusi auditore *a latere* del legato per le pro-

(1) Vedi Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma ne' rapporti della religione*. Venezia, tip. Naratovich, Vol. I, p. 36.

vincie venete (1) e del maestro inquisitore Paolo Filomela dell'ordine de' Minori Conventuali, si presentò certo sere da Cherso, per nome Jacopo Curzula, a far con giuramento la dichiarazione seguente: Un fra Baldo di Albona dell'ordine Minore Conventuale, durante quest'ultima quaresima, predicò nella chiesa cattedrale di Cherso con tanto scandalo de' fedeli che mi sento costretto in coscienza di venirne informare i molto reverendi giudici dell'eresia.

— Che cosa udiste?

— Ecco, egli diceva che Domeneddio ne ha predestinati, chi ad ire all'inferno e chi in paradiso; non essere perciò le orazioni di alcun soccorso nè agli uni nè agli altri (2). Asseriva che le indulgenze son tutte baie, che il papa ed i preti raccomandano le orazioni col solo fine di estorcer denari, che non vi ha purgatorio, che Cristo ci ha salvati per li suoi meriti. Voleva che non ci fosse libero arbitrio, che l'orazione domenicale non si facesse ad altri che a Dio, dicendo che farla ai santi era peccato mortale. Sosteneva inoltre non esser la confes-

(1) Era legato il Mignanelli.

(2) È facile accorgersi qui ed altrove che certe illazioni sono l'opera più o meno inconscia di questi accusatori o testimoni assai poco pratici di dommatiche definizioni ed incapaci di ritrar le idee altrui senza dar loro il colorito de' proprii pregiudizi e volgerle a storti significati.

sione di precetto nè d'obbligo e tutte le cerimonie essere ordinate allo scopo di far quattrini. Infine, si faceva beffe della tradizione di nostra santa madre Chiesa che nega in dati tempi l'uso de' cibi e comanda il digiuno, e mangiò carne tutta la quaresima, *talchè l'ha messo questa terra sotto sopra, che manca poco che tutti non siano diventati heretici.*

— Tra questi, sapreste indicarci i più notevoli?

— Di quella medesima setta sono messer Colantonio medico, messer Stefano de Petris, avvocato Gian Giacomo Adrario, prete Marco de Rudinis, prete Antonio *figliol natural del piovàn vecchio*, maestro Polito sarto, maestro Francesco Gasparinich, ed altri. Il medico e ser Stefano e ser Polito tengono libri luterani, per quanto ho inteso, ed è voce pubblica che costoro non si confessano, nè si comunicano. Mi fu detto che il prefato messer Stefano vuole che tutti quelli che lavorano da lui mangino carne ad ogni tempo, e che maestro Polito ha rotto tutte le immagini di santi in casa sua. Sentii altresì che il medico insieme con messer Stefano e prete Marco ed il sarto Polito, ogni giorno disputano sotto la loggia e dovunque si trovano, dicendo che ormai s'è venuti *al vero viver da cristiano*, e che non v'è libero arbitrio, e

che nè preti nè frati non avran altri denari da loro, e cose simili.

— Altro non vi resta a dire a carico di fra Baldo?

— Dirò ancor questo che mai non consentì a pubblicare le indulgenze che gli erano commesse, scusandosi col ripetere che le son baie e solo in uso per far denari.

— Ser Jacopo, vogliamo una cosa da voi prima di licenziarvi.

— Magari cento se mi comandano.

— Questa denuncia che abbiamo udita, l'avete voi fatta per un sentimento di odio, di rancore, o forse perchè sollecitato o sedotto a farla?

— Niente affatto. Sono stato mosso a far la mia denuncia per solo zelo di Dio e vero sentimento di carità, e son pronto a giurarlo di nuovo.

Detto ciò, come prima avea giurato sui quattro vangeli di voler dir la verità, così ora giurò di averla detta, e se n'andò.

Erano scorse poche settimane quando comparve il solo testimone, in questo periodo, di cui rimanga memoria nelle carte da noi esaminate. Chiamavasi Giovan Matteo Recio ed era abitante di Cherso. Adempiuta la solita formalità del giuramento, seguì la deposizione così:

— Conoscete voi certo fra Baldo di Albona, dell'ordine dei Minori Conventuali?

— Lo conosco per avere egli predicato a Cherso durante la passata quaresima.

— Che cosa si dice di lui in materia di religione? Vi par che abbia fama di buon cattolico, o pure...?

— *Altro non so dir, salvo che le persone dicono ch'el predica l'evangelio.*

— Siete voi mai intervenuto alle sue prediche, nè lo udiste mai venir fuori con proposizioni erronee, scandalose?

— Poco son stato alle sue prediche e non me n'intendo di queste cose, *perchè mi son calzoler* (1).

A questa deposizione piuttosto inconcludente per coloro che la registrarono, è molto probabile che altre tennero dietro, ed è certo ad ogni modo che l'accusato fu arrestato l'anno seguente.

Baldo era giunto all'età di 39 o 40 anni quando entrò nel carcere la prima volta (2).

Nulla conosciamo della procedura che seguì fino alla prima condanna, neppur i modi usati

(1) Deposizione del Giovedì 27 ottobre 1541.

(2) Raccogliamo questi dati da' seguenti versi che occorrono più tardi nel corso del processo:

Mille salutis erant quingentique insuper anni
 Quadraginta duo et quarta novembris erat
 Illa dies, lux sabbati erat sexta hora diei,
 Anni setatis erant forte mihi numero
 Vel triginta novem, vel quadraginta peracti,
 Quando fui captus.

Dunque il Lupetino era nato l'an. 1502 o il 1503.

dal nostro frate alla propria difesa. Anni dopo chiarì di nuovo l'origine de' guai avuti coll'inquisizione in una lettera che fu conservata e da cui stralceremo il seguente brano, il quale servirà a mettere in maggior luce i primi fatti del nostro racconto.

“Avendo io nelli anni passati predicato in Cherso la penitenza verso a Dio e la fede in Gesù Cristo e la carità verso il prossimo, nelle quali cose io stimo consistere tutta la vita cristiana vera e sincera, si sono trovati frati maligni che per non voler io pubblicare un loro giubileo surrettizio che ogni anno concede alla religione indulgenza di colpa e di pena tre giorni continui la settimana santa, cosa mai più vista e della quale le Eccellenze vostre fariano bene a ricercare, perchè vi so dire che in cotal modo hanno cavato di buoni danari, hanno trovato primieramente colui che scrisse il giubileo e fatto esaminare dal notaio legato contro a me i testimoni prodotti da loro, e la maggior parte di quelli che non venivano alle prediche (potevano avere di quelli che venivano, ma ne cercavano di falsi) hanno testificato ch'io ho predicato eresie, subornando un malfattore infame al tutto a querelar contro a me” (1).

(1) Lettera ai Capi, scritta l'an. 1547.

Quel che di più certo si può affermare si è che la prigionia del nostro francescano destò assai rumore, talchè vediamo intervenire in suo favore il duca di Sassonia con altri principi di Germania, e spingersi fino a chieder la sua liberazione. Vani però essendo riusciti i loro sforzi, ed il prigioniero avendo ricusato di ritrattarsi, ei venne sentenziato al carcere perpetuo ed al pagamento di cento ducati all'arsenale di Venezia (1).

Egli si appellò ad un *futuro concilio generale libero*.

La sentenza, nella mente de' giudici, era provvisoria, essendo risoluti ad ottenere o la ritrattazione o la morte di colui ch'era già vittima innocente della lor implacabile intolleranza.

PERIODO SECONDO.

(1543 — 1547).

Vano pertanto era l'appello di Lupetino, poichè non v'era da sperar clemenza nel caso

(1) “Primieramente del 1543 l'inclito duca di Sassonia con alcuni illustrissimi principi germani scrissero a questo eccellentissimo dominio per la mia liberatione, essi vice-papi mi sentenziarono a perpetua prigionie non recantando le cose dette delle lor dottrine *de pane lucrando, vel de pheudis et dignitatibus, et tunc collocaverunt me in obscuris, sicut mortuos sæculi.*” E leggiamo altresì: “Mi hanno fatto condannare perpetualmente in prigionie et a pagare cento ducati all'arsenale di Venezia.” La data di tal sentenza è “del mese di luglio o agosto 1543.” V. Interrogatorio del Giovedì 10 Sett. 1556, e la citata lettera ai Capi.

suo e molto meno la convocazione di un concilio libero, chiesto già dai protestanti, ma non mai consentito, laddove si trattava di un interesse generale.

D'altronde, ei rendeva troppo schietta ragione della sua fede, nè pensava a blandir con dissimulazione la mente de' suoi giudici o disarmarne il cruccio con modi indegni di animo schietto e gentile. Manifestava sincero il suo sentire ai compagni nel carcere, chiaro facendo in ogni occorrenza come non fosse uomo da rinnegare o nascondere la sua fede. Non ristava dallo esortarli a ravvedimento, additando la via della salute specialmente a coloro che la giustizia umana avea dannati alla morte per delitti civili (1). Se le parole sue riuscirono di sollievo ad alcuni, non servirono ad altri se non per loro maggior indurimento, tanto che gli avveniva di essere maltrattato, e non solo con detti ingiuriosi, ma ben ancora in maniera più vile, così da portarne il segno in

(1) È fatta menzione, in alcune deposizioni, di certo Antonio fiorentino. Il quale, ammaestrato dal Lupetino, confessavasi al solo Dio, ricusando di baciare immagini e di recitare l'Ave Maria, non il Padre nostro, ch'ei "diceva e chiosava a modo suo." Vicino a morire esclamò: "Vado come Isaac al sacrificio," e così fu decapitato. "Alcuni che sono stati decapitati per justitia sono andati alla morte senza confessione et contritione, dicendo che Dio cum el suo sangue ha salvato tutti."

viso, com'è vedremo quando giungerà dinanzi ai suoi giudici (1).

Come fan pietà quei miseri che odiati già tanto, là, nel freddo, umido ed angusto carcere trovano modo di odiarsi ancor fra di loro, mentre che la comunanza della sorte loro che li ravvicina sembrerebbe doverli spingere a specchiarsi gli uni negli altri, a compatirsi ed amarsi scambievolmente. Ad essi accade, per dirlo ironicamente, come ai polli che Renzo portava al suo avvocato: mentre dava loro di fiere scosse e faceva balzare le loro quattro teste spenzolate, vi ricordate, lettore, che queste s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra, *come avviene troppo sovente tra compagni di sventura*, giusta l'osservazione del gran poeta milanese. Se non che, nel caso nostro, uno vi era che soffriva piuttosto il male che di alzar la mano contro ai suoi nemici.

Affin di conoscere appieno la mente del Lupetino sui punti dottrinali intorno a' quali aggiravasi l'accusa, gli venne proposta una serie di articoli di fede, a' quali, meglio che a voce, dovea rispondere per iscritto, a uno per uno ed in modo esplicito. Or quelli articoli e la risposta sono stati conservati. Mediante questo docu-

(1) "Ha minacciato di farmi gramo," dice parlando di uno de' suoi compagni, e di un altro: "Mi diede della botte," e di un terzo: "Me ne volse dare."

mento, assai più sicuramente che dalle deposizioni di testimoni che d'altronde ci mancano fin qui, come fu detto, noi avremo chiara e precisa cognizione delle credenze del nostro frate. Egli medesimo attesta che in esso è in massima la riproduzione delle cose già risposte ne' suoi interrogatorii, chiama quella sua risposta scritta *la mia confessione* e di continuo lo vediamo in appresso rimandare ad essa i suoi giudici non mai sazi di ripetizioni (1).

Sedici erano gli articoli in discorso e si chiudevano con la seguente intimazione:

“ Risponda fra Baldo schiettamente ad ognuno di essi, affermativamente o negativamente, per il giorno di Martedì p. v., ore 15. Or siccome egli è già convinto reo per le deposizioni di molti testimoni, dichiarare e risponda lo stesso di se intenda abiurare riguardo agli articoli sui quali fu chiarito eretico; altrimenti, si proceda alla sentenza definitiva ” (2).

Baldo si esprime così nella risposta:

“ “ Sempre pronti a rispondere a vostra difesa

(1) Quel preziosissimo documento è intitolato: *Articoli proposti a fra Baldo, prigioniero in S. Marco, con la risposta di esso frate.*

(2) Manca qui la completa indicazione della data; ma da una deposizione si ha che quel Martedì era del 27 settembre 1547 e che la risposta agli articoli fu presentata al tribunale il sabato 1° ottobre dell'anno stesso.

V. Deposizione del sabato 15 ottobre 1547.

a chiunque vi domanda ragione della speranza ch'è in voi' (I. Pietro 3).

Giustissimi e sapientissimi signori!

Poichè le Eccellenze vostre vogliono ch'io lor risponda agli articoli, a' quali già ho altre volte risposto, eccomi pronto a volervi soddisfare quant'è in me e quanto ho imparato dalle sacre lettere, secondo le quali ancora sono per rispondere. Perchè noi cristiani non abbiamo altra sapienza che questa, e Iddio ci comanda: 'Quello appo cui è la mia parola, parli la mia parola in verità: che ha da far la paglia col frumento?' (Geremia 23), e nella 1^a di Pietro, c. 4: 'Se alcuno parla, parli come gli oracoli di Dio'. Ed io confesso in presenza delle Eccellenze vostre e di tutto il mondo di credere tutto quello che si contiene nelle scritture sacre e tutto il simbolo degli apostoli, il quale fu cavato dalle scritture sacre, di modo che io, mediante l'aiuto e favore di Dio, vorrei non solamente stare in prigione, ma anche morire per questa fede.

Or rispondo ad uno ad uno dei vostri articoli (1).

Art. 1.^o — Se nell'ostia consecrata per virtù delle parole sacramentali vi sia realmente Cristo Gesù in carne, ossa,

(1) Modifichiamo l'ordine generale delle materie per modo che ciascuna domanda venga seguita immediatamente dalla relativa risposta. Le citazioni bibliche, occorrendo nel latino della Volgata, saran volte per maggior chiarezza secondo la versione del Diodati.

anima e divinità, e non come in figura, e se vogliasi adorare come figlio di Dio secondo il rito della Chiesa e degli Apostoli: *Adoramus te Christe.*

Io credo fermamente nè dubito essere verissime le parole del Signore che dicono: 'Questo è il mio corpo, questo è il calice del sangue mio,' dico del vero corpo e del vero sangue, e credo come dice S. Paolo 1 Cor. 10: 'Il calice di benedizione che noi benediciamo è la comunione del sangue di Cristo, ed il pane che noi rompiamo è la comunione del corpo di Cristo.' Credo come dice Paolo al cap. 2: 'Chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve giudicio a sè stesso, non discernendo il corpo del Signore.' E quantunque il Salvatore non dica *prendete e adorare ma prendete e mangiate*, non pertanto io l'adoro e l'adorerò sempre, pensando presente la Deità, come nella legge vecchia aveva Iddio promesso di esser presente al tabernacolo del patto ed ivi si adorava essa Deità.

Art. 2.^o — Se la confessione auricolare sacramentale sia necessaria e se il sacerdote che assolve tenga il posto di Cristo, per virtù delle chiavi.

Dico la confessione al sacerdote esser necessaria ed utile, purch'essa provenga dalla confessione fatta a Dio, della quale il salmista dice: 'Io confesserò le mie trasgressioni al Signore,

e tu hai rimessa l'iniquità del mio peccato,' e 1. Gio.: 'Se confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele e giusto per rimetterci i nostri peccati e purgarci da ogni iniquità.' Dico che, fatta questa confessione, cioè chiamandosi l'uomo veramente peccatore a Dio e rincrescendogli i peccati, e bramando rimoversi da quelli, ogni altra confessione è buona, e senza questa non gli vale cosa alcuna, sebben l'uomo si confessasse al papa. E per satisfarvi al tutto, dico che la confessione secondo il tenore del capitolo: *Omnis utriusque sexus* ec. non si trova comandata nel vangelo, e però benchè la confessione dei peccati sia *de jure divino*, non pertanto quell'ordine non è *de jure divino*.

Art. 3.^o — Se la soddisfazione, dopo la confessione, sia necessaria da parte di colui ch'è già giustificato.

Le scritture sante comandano la restituzione di ogni cosa nelle quali l'uomo sia debitore all'uomo, e questo se vogliono chiamar soddisfazione chi non sa che ognuno è obbligato a farla? Ma a voler soddisfare a Dio non c'è altra borsa che quella di Gesù Cristo, il quale ha pagato i nostri debiti e del quale dice Pietro apostolo: 'Non con cose corruttibili, argento od oro, siete stati riscattati dalla vana conversazione vostra, insegnata di mano in mano dai padri, ma col

prezioso sangue di Cristo, come dell' agnello senza difetto, nè macchia.' E I Cor. 1: 'Cristo Gesù ci è stato fatto da Dio sapienza e giustizia e santificazione e redenzione;' e Col. 2: 'Avendoci perdonati tutti i peccati, avendo cancellata l'obbligazione ch'era contro noi negli ordinamenti, la quale ci era contraria.' Non nego, padre inquisitore, che chi avesse buona borsa non potesse soddisfare alle penitenze da voi impostegli; ma al Padre Eterno non si soddisfa se non della borsa che io ho detto. E però sempre diciamo: *Dimitte, o remitte nobis debita nostra*, perchè mai possiamo soddisfarli.

Art. 4.^o — Se giovino le indulgenze alle anime nel purgatorio ed il sacrificio della messa che si fa, giusta i canoni, *pro vivis et mortuis*.

Le scritture sacre non fan menzione di quelle indulgenze del papa, epperò non dicono se giovino alle anime che sono nel purgatorio. Non vi dirò dunque altro se non questo, che essendo, per quanto si dice, le pene del purgatorio debite ed inflitte per li peccati, se volete far fede che le indulgenze lor giovino, togliete un lebbroso o qualsiasi infermo, e liberatelo colle indulgenze, e così si vedrà facilmente ch'elle giovano, perchè le infermità del presente corpo non sono altro che pene debite e date da Dio per i peccati nostri; onde Cristo disse ad uno

ch'egli avea risanato: 'Ecco, tu sei stato sanato; non peccar più, che peggio non ti avvenga.' Dove si vede che quella infermità gli era venuta per lo peccato e che peggio gli sarebbe intervenuto se fosse andato dietro peccando. E Paolo dice chiaramente che per l' indegna partecipazione al sacramento molti sono infermi ed imbecilli.

Del giovare delle messe per i morti, similmente non ne trovo niente nelle Sacre Scritture, se non che trovo in san Paolo, Ebr. 10: 'Per un' unica offerta egli ha in perpetuo appieno purificati coloro che son santificati,' e cap. 9: 'Non acciocchè offerisca più volte sè stesso, siccome il sommo sacerdote entra ogni anno una volta nel santuario con sangue alieno, altrimenti, gli sarebbe convenuto soffrir più volte dalla fondazion del mondo; ma ora una volta nel compimento dei secoli è apparito per annullar il peccato per lo sacrificio di sè stesso;' e poco più oltre: 'Cristo è stato offerto una volta per levare i peccati di molti.' Dico dunque la cena dominicale esser memoria di questo sacrificio, come dice esso Cristo: 'Fate questo ogni volta in commemorazione di me,' e giovare a coloro che comunicano con vera fede e carità, e nuocere a coloro che senza fede e carità si comunicano, come si prova per S. Paolo I Cor. 2. Dei morti, se si liberano in tal modo dalle pene del purgatorio, non scrive.

Art. 5.^o — Se il solo Pietro abbia potestà da Cristo, non solamente per ragion d'ordine ma di giurisdizione, eppertanto la somma potestà, dimodochè non se ne possa dubitare senza dubitare altresì della fede cattolica.

Cristo promise a Pietro le chiavi dei cieli quando egli confessò la deità di Cristo in persona di tutti gli apostoli, perchè egli dimandò a tutti: 'Voi ancora, chi dite ch'io sono?' E dopo la risurrezione a tutti diede le chiavi promesse, dicendo Gio. 20: 'Come il Padre mi ha mandato, così vi mando io; e detto questo soffiò loro nel viso e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo; a cui voi avrete rimessi i peccati saran rimessi, ed a cui gli avrete ritenuti saran ritenuti.' E benchè nel capitolo seguente Cristo dicesse a Pietro tre volte: 'Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore,' dopo che Pietro tre volte avea confessato di amarlo sommamente, nondimeno non seguita che anche gli altri apostoli non siano stati pastori delle pecore ed agnelli di Cristo, e così i loro successori. Efesi 4 si legge: 'Egli stesso ha dati gli uni apostoli, e gli altri profeti, e gli altri evangelisti, e gli altri pastori e dottori,' ed Efesi 1: 'Datolo per capo sopra ogni cosa, alla Chiesa, la quale è il corpo d'esso...' Non mi posso immaginare come la Chiesa Romana possa esser capo delle altre Chiese, a meno che si voglia dir capo perchè più potente, più ricca, maggiore

dell'altre per la signoria ch'ella tiene e per il coltello, la qual cosa l'inquisitore forse chiama giurisdizione. Io non m'intendo troppo bene di questi vocaboli, cosicchè io confesso ch'ella è superiore alle altre, e questa superiorità anco confesso esserle data da Dio, secondo Rom. 13: 'Non vi è podestà se non da Dio, e le podestà che sono da Dio ordinate.'

Art. 6.^o — Se debbasi adorar la croce di Cristo, e parimente la madre di Gesù ed i santi che dormono in Cristo, e se debbansi invocare ed abbiano meriti propri, siccome tiene la Chiesa.

Solo Iddio vuol essere adorato, giusta la parola: 'Adorerai l'Iddio tuo e servirai a lui solo in ispirito e verità,' come dice Cristo. Le altre cose che comanda Dio si possono adorare, cioè con prostrazione di corpo far loro reverenza, come la Scrittura dice che Jacob adorò Esaù suo fratello sette volte prima che gli si avvicinasse, Gen. 33. Del legno io non trovo che Dio comandi adorarlo, se non quello che si ritrova scritto nei Numeri al 21: 'Fatti un serpente ardente e mettilo sopra un'antenna, e avverrà che chiunque sarà morso, riguardando quello scamperà.' Il quale, dopo gran tempo, Ezechia re di Giuda disfece, come abbiain in 2 Re 18, dove è dichiarata la ragione: 'Perciocchè infino a quel tempo i figliuoli d'Israele gli facevano profumi.' Questa

opera del pio re è grandemente laudata dalla Scrittura. Ora, che cosa significasse quel serpente lo dimostra Cristo nell'evangelio: 'Come Mosè alzò il serpente nel deserto, così conviene che il Figliuol dell'uomo sia innalzato, acciocchè chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna;' sicchè quel serpente figurava Cristo Gesù crocifisso, ed io lauderò sommamente tenere le croci che fossero una ricordazione della passione di Cristo e adorare esso Cristo Gesù che pendette sulla croce e fare ogni onore alla croce, cioè alla passione e morte di esso Gesù Cristo, perchè la croce è detta dal cruciato; e questo vorrei che si facesse di continuo fintanto che l'uomo avesse come scritta nel cuore la croce, ovvero passione di Cristo, che sebbene non avesse altra croce di fuori, si ricordasse della sua redenzione e ne fosse grato.

La madre di Cristo Maria vergine ed i santi che sono con Cristo in cielo reputo degni d'ogni onore, e perchè non hanno bisogno dei nostri beni sanno che il maggior onore e piacere che possiamo fare loro è d'imitarli nella fede, speranza, carità e pazienza ed altre virtù, delle quali essi furono ornati dalla bontà di Dio. Non nego che si possano invocare per dimostrare quel gran desiderio che l'uomo ha di conseguire una grazia da Dio che vorrebbe che tutti i santi e tutte le

creature le dimandassero con lui da Dio, ma dico ch'è molto meglio e più sicuro invocare Cristo, il quale col suo spirito e deità è per tutto e vede tutto e ode tutto ed è presente a chi l'invoca in fede e verità, ed esso dice: *Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati ed io vi alleggerò.*

Dei meriti dei santi so questo, che Cristo ha meritato loro ogni bene, il quale è loro proprio donato ad essi dal Padre eterno, secondo che si legge Rom. 8: 'Iddio non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, anzi l'ha dato per tutti noi: come non ci donerebbe egli ancora tutte le cose con lui?' Dono di Dio sono anche le opere dei fedeli, perchè essi ancora piacciono. 'Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.' E sono eletti a fare le buone opere, come dice Paolo, Efesi 1: 'In lui ci ha eletti avanti la fondazione del mondo, acciocchè siamo santi e irreprensibili nel suo cospetto, in carità,' e più sotto, cap. 2: 'Voi siete salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non è da voi, è il dono di Dio; non per opere, acciocchè niuno si glori: conciossiachè noi siamo la fattura d'esso, essendo creati in Cristo Gesù a buone opere, le quali Iddio ha preparate, acciocchè camminiamo in esse.' Ecco ogni cosa è della grazia e dono di Dio; la salute nostra, la fede, le opere sono di Dio, perchè esso Dio le ha

preparate perchè noi le operiamo, e questi doni della grazia sua il buon Dio li rimunerà e corona. Nondimeno i santi si gloriano nel solo Dio, del quale è ogni loro bene, e non nelle opere. *Non per opere*, dice l'apostolo, *accid niuno si glori.*

Art. 7.^o — Se sia bestemmia il dire: Maria madre di grazia, madre di misericordia, ovvero: Ave Maria santissima, porta del paradiso, regina del cielo e speranza nostra.

Non dico esser bestemmia quel dire, se però lo interpretiamo sanamente, cioè:

Maria madre di grazia, ossia madre di Cristo, il quale è 'pieno di grazia e di verità, per lo quale grazia e verità sono avvenute e dalla cui pienezza noi tutti abbiam ricevuto grazia per grazia,' Gio. 1.

Madre di misericordia, perchè generò Gesù Cristo, per lo quale Iddio ci è fatto propizio e misericordioso, ed in cui 'è apparsa la benignità di Dio nostro Salvatore e il suo amore inverso gli uomini,' Tito 3.

Ave Maria santissima, porta del paradiso, la quale diede alla luce la porta della vita Cristo Gesù. che di sè disse: 'Io sono la porta, se alcuno entra per me, sarà salvato,' Gio. 10.

Regina del cielo, in quanto che tutti i fedeli sono re in Cristo, come si legge: 'Ci hai fatti re

e sacerdoti all'Iddio nostro, e noi regneremo sopra la terra,' Apoc. 5.

Speranza nostra, la quale fu madre di Gesù vero Dio e vero uomo in cui solo dobbiamo sperare, affin di evitare la maledizione del Signore, secondo che sta scritto: 'Maledetto l'uomo che si confida nell'uomo e mette la carne per suo braccio,' Ger. 17.

Ma propriamente queste cose si convengono solo a Gesù Cristo, come si legge: 'In me è ogni grazia di vita e di virtù,' Eccl. 24.

Art. 8.^o — Se il rivolgere l'orazione domenicale e la salutatione angelica non solo al Signore, ma ancora ai santi, sia un togliere a Dio ciò che gli appartiene.

Gesù Cristo compose l'orazione domenicale perchè fosse detta al Padre celeste... Di quegli che l'adorano con l'intenzione volta altrove, dice Cristo: 'Questo popolo m'onora colle labbra, ma il cuor loro è lungi da me.'

Della salutatione angelica io non trovo che l'angelo l'avesse mai detta ad altre donne nè uomini, se non alla vergine Maria, ed io vedrò d'imitar l'angelo, nè per questo penso sarò eretico appresso di voi, eccellentissimi signori.

Art. 9.^o — Se il resistere all'autorità della Chiesa sia da eretico e ci meriti la dannazione.

Chi non ascolta la Chiesa è da ritenersi co-

me pagano o publicano... Ma tutta l'autorità della Chiesa è nel verbo di Dio, e però ella è detta dall' apostolo *colonna e fondamento della verità*, perchè sostiene la parola della vita. *La tua parola è verità*, dice Cristo al Padre. Di quest' autorità diceva S. Paolo 2 Cor. 10: 'L' armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti a Dio alla distruzione delle fortezze, sovvertendo i discorsi ed ogni altezza che si eleva alla conoscenza di Dio e cattivando ogni mente all' ubbidienza di Cristo, ed avendo presta in mano la vendetta di ogni disubbidienza, quando la vostra ubbidienza sarà compiuta;' e poco appresso: 'Benchè io mi gloriassi ancora alquanto più della nostra podestà, che il Signore ci ha data ad edificazione e non a distruzione vostra, io non ne sarei svergognato.' Confesso quest' autorità della Chiesa, la laudo e la predico.

Art. 10.^o — Se il purgatorio sia da credersi per autorità della Scrittura e della Chiesa, e se chi lo nega sia da reputarsi eretico e degno delle fiamme.

Rispondo che nelle scritture sante non si trova alcun purgatorio, nel quale si purghino i peccati, eccetto Gesù Cristo, dicendo Paolo: 'Dopo aver fatto per sè stesso il purgamento de' nostri peccati, si è posto a sedere alla destra della Maestà, ne' luoghi altissimi.' E Giovanni

Battista: 'Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.' Quando l' uomo vede questo da senno, esso è purgato dai peccati. Così, chi non crede questo purgatorio è eretico; ma io non sono giudice per dichiarare qual pena egli meriti, ma la scrittura la quale dice: 'Chi non avrà creduto sarà condannato.' Chi non crede l' altro non può essere eretico, perchè eretico è solamente colui che non crede alle scritture sante. E se per non credere l' uomo quello che non è nelle scritture sacre merita di essere bruciato, giudicatelo voi, padre inquisitore, ma giudicate che anche quei che fanno il peccato contro natura meritano il fuoco, ed io lo giudico perchè la scrittura santa dice di questi: 'Epperchè il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e Gomorra fuoco e zolfo.' E ancor vi giudico troppo terribile e molto dissimile da Gesù Cristo, il quale, 'apparso agli undici ch' erano a tavola, rimproverò loro la loro incredulità e durezza di cuore, perciocchè non avean creduto a coloro che l' avean veduto risuscitato.' E voi giudicate degno di fuoco uno il quale non crede cosa che la sacra scrittura non ammette. Non è gran fatto, a vero dire, 'perciocchè non sapete di che spirito siete animato, e che il Figliuol dell' uomo non è venuto a perder l' anima, ma a salvarla,' come disse Cristo ad alcuni che vo-

levano far scendere il fuoco dal cielo, che divorasse certi peccatori.

Art. 11.^o — Se vogliasi ritenere come eretico chi non osserva la quaresima, le *tempora*, le vigilie e gli altri riti statuiti dalla Chiesa.

Fin quì non è stato giudicato eretico chi non osserva i comandamenti di Dio, altrimenti tutto il mondo sarebbe eretico. Perchè giudicare eretico chi non osserva la quaresima, le *tempora*, le vigilie ed altre tali cose dalla Chiesa ordinate? Ditemi, padre inquisitore, non fu già stabilito dalla Chiesa che le genti non fossero obbligate alla legge di Dio, cioè a circoncidersi e ad altre osservazioni, se non che si astenessero dalla contaminazione di simulacri, dalla fornicazione, dalle cose soffocate e dal sangue? Così, difatti, determina la Chiesa di Dio, Atti 15: 'È paruto allo Spirito Santo ed a noi di non imporvi alcun altro peso se non quel ch'è necessario, che è di queste cose: che vi asteniate dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, dalle cose soffocate e dalla fornicazione,' e peggio la fornicazione commessa pubblicamente e tal fornicazione ancora che è brutto a nominarla. Nondimeno, padre inquisitore, non avete per eretici coloro che commettono tali cose, nè inquisite la lor vita immonda e scellerata, perchè lupo non mangia di lupo. E dirò bene che Paolo apostolo che si trovò

in questo concilio poco di poi, circoncise Timoteo ch'era pur nato di padre gentile e non fu tenuto eretico, e anco I Cor. 8 permette ai fedeli di mangiare delle cose immolate agl'idoli e dice queste parole: 'Il mangiare non ci commenda a Dio, perciocchè, avvegna che noi mangiamo non abbiamo però nulla di più, ed avvegna che non mangiamo non abbiamo però nulla di meno.' È ben vero che vuole che s'abbia rispetto dei fratelli infermi nella fede. E Rom. 14. parimente conclude: 'Il regno di Dio non è vivanda nè bevanda, ma giustizia e pace e letizia nello Spirito Santo; perciocchè, chi in queste cose serve a Cristo è grato a Dio ed approvato dagli uomini.' Le cose predette la Chiesa santa di Dio aveva ordinate, eppur non si osservano.

Art. 12.^o — Se la Chiesa Romana possa errare in materia di fede.

Confesso che la Chiesa non può errare quando ella seguita il Verbo di Dio, ma lasciandolo può errare ed erra in fatto, perchè sta scritto: 'Dio è verace ed ogni uomo bugiardo.' Per la qual cosa Iddio comanda nella sua legge gravissimamente: 'Non fate ciascuno tutto quello che gli pare e piace, ma prendete guardia di far ciò che vi comando; non sopraggiugnetevi nulla e non diminitene nulla,' Deut. 12. Non vuole Iddio che si

aggiunga nè si diminuisca alla sua legge, nè che si faccia quello che par retto all'uomo non essendo comandato da Dio, perchè potrebbe errare; ma quella Chiesa che seguita il Verbo di Dio non può errare siccome non erra la parola di Dio.

Art. 13.^o — Se sia eretico il negare i voti monastici ed il ricorso ai santi nelle tribolazioni, non escluso Cristo.

Dico tutti i voti fatti in fede esser buoni e santi, se si osservano, altramente dico con la scrittura santa: 'Meglio è che tu non voti, che se tu voti e non adempi.' Ma chi osserva al presente i voti monastici, padre inquisitore? Vi domando perchè avete almeno pratica del vostro monasterio. Io dico che l'uomo non farebbe poco osservando i voti fatti nel battesimo e gli basterebbe osservar quelli alla salute, presupponendo sempre la vera fede che opera per carità.

Del ricorrere ai santi è stato detto che invocarli in quel modo sopraddetto non è un male, ma invocare e ricorrere a Cristo è meglio e più sicuro, dicendo Paolo, Rom. 8: 'Il quale è alla destra di Dio ed eziandio intercede per noi.'

Art. 14.^o — Se sia da ritenersi eretico e degno di morte chi s'adopra con tutto il potere ad insegnar l'eresia ai condannati a morte e li esorta a credere la confessione sacramentale non esser necessaria, non esservi purgatorio, citando la parola di Cristo: *Chi crede in me ha vita eterna.*

Dico che è degno di morte eterna chi insegna ai condannati alla morte qualche eresia; ma il venerabile inquisitore dirà ch'è eresia sebben l'uomo insegnasse: confidati, figliuolo, ed abbi speranza che Gesù Cristo, il quale è morto per te, ti darà il paradiso, come lo diede al ladrone che si 'confidò in lui e gli disse: 'In verità io ti dico, oggi sarai meco in paradiso.' Tanto io dissi a Perino acquareolo in presenza d'uno *zago* (1) di S. Marco chiamato Zanetto e di alcuni altri che egli conosce. Esaminateli.

Art. 15.^o — Se chi nega pertinacemente i meriti di Maria vergine e dei santi non meriti egli stesso d'esser arso o che gli si appenda al collo una macina d'asino per sommergerlo nel fondo del mare.

Dei meriti dei santi è stato detto di sopra; pur ne dirò per meglio satisfarvi. La generazione spirituale nelle cose del merito è come la generazione carnale. I figliuoli carnali non meritano di nascere da questo o da quel padre o madre, e poi nati non meritano l'eredità paterna per alcuna operazione, perchè subito nati s'intendono essere eredi di tutti i beni paterni, e se muore il padre prima che il figliuolo possa fare alcun bene, l'eredità è pur sua perchè è scritto: 'Il servo non dimora in perpetuo nella casa; il figliuolo vi dimora in perpetuo,' Giov. 8. Così è della ge-

(1) Significa chierico; più oltre *zagheto*, chierichino.

nerazione spirituale. Noi nasciamo per fede figliuoli di Dio senza meritarlo, essendo scritto, Giov. 1: 'A tutti coloro che l'han ricevuto, i quali credono nel suo nome, egli ha data questa ragione, d'esser fatti figliuoli di Dio; i quali non di sangue, nè di volontà di carne nè di volontà d'uomo, ma son nati da Dio.' Ora come dice Paolo, 'tu non sei più servo, ma figliuolo, e se tu sei figliuolo, sei ancora erede di Dio, per Cristo,' Gal. 4, e non accade operare per meritare quello ch'è nostro per la grazia della benignità di Dio, 'il quale secondo la sua gran misericordia ci ha rigenerati in isperanza viva per la risurrezione di Gesù Cristo da' morti, all'eredità incorruttibile ne' cieli,' 1 Pie. 1. Ma bisogna operare per esser grati al celeste Padre; il quale ci ha chiamati ai celesti beni, onde Cristo disse: 'Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, acciò vedendo le vostre opere glorifichino il padre vostro ch'è nei cieli.' Ed anco accade operare per dimostrare a noi ed agli altri che noi siamo figliuoli di Dio, dicendo Pietro: 'Fratelli, vie più studiatevi di render ferma la vostra vocazione ed elezione.' Non dice *studiatevi di meritare* la vostra vocazione, la vostra elezione, o di avere la celeste eredità, sapendo che aveva detto il Signore: 'Quando avrete fatte tutte le cose che vi son comandate, dite: Noi siamo servi

disutili, poichè abbiám fatto ciò ch'eravamo obbligati di fare.'

E quì ancora il padre inquisitore fa menzione del fuoco. Non è già gran fatto: egli sa tutto di zolfo e non vede l'ora di accendersi. Allega pure un detto della Scrittura: 'Siagli appiccata una macina d'asino al collo e sia sommerso nel fondo del mare.' Ma dovevate, padre inquisitore, dire a cui si debba sospendere la macina; ed io lo dirò. Leggesi Matt. 18: 'A chi avrà scandalizzato un di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appiccato una macina d'asino al collo ec...' Questa tal macina toccherebbe a voi, padre inquisitore, che dovendo leggere il libro dei vangeli ed insegnar la fede ed altre virtù evangeliche a quel *zaghetto*, scandalizzandolo voi gli leggeste le *posteriora* di Aristotile e rompestegli le *tolette* del libro (1)."

Art. 16.^o — Se sia eretico chi nega le peregrinazioni, i sacri templi e le cerimonie.

"Rispondo che le peregrinazioni, le chiese, le cerimonie fatte in fede sono buone, ma le opere della carità sono migliori. Osea 6 dice: 'Io gra-

(1) *Tolette* o tavolette, ossia quelle cartelle che si pongono sull'altare e nelle quali sta scritto il *Gloria in excelsis Deo*, il *Lavabo* e l'*Evangelo di s. Giovanni*, per comodo del sacerdote.

disco benignità e non sacrificio e il conoscere Iddio anzi che olocausti.' Michea 6: 'O uomo, egli ti ha dichiarato ciò ch'è buono; e che richiede il Signore da te, se non che tu faccia ciò ch'è diritto, ed ami benignità e cammini in umiltà col tuo Dio?' Geremia 7: 'Non vi fidate in su parole fallaci, dicendo: Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore; anzi, del tutto ammendate le vostre vie e le vostre opere, se pur fate diritto giudizio fra l'uomo e il suo prossimo, e non oppressate il forestiere, nè l'orfano, nè la vedova, e non ispandate sangue innocente in questo luogo.' Marco 12: 'Amare il suo prossimo come se stessi è più che tutti gli olocausti e sacrificii.' Jacobo 1: 'La religione pura ed immacolata appo Iddio e Padre è questa: Visitar gli orfani e le vedove nelle loro affezioni e conservarsi puro dal mondo.' 1 Tim. 4: 'L'esercizio corporale è utile a poca cosa, ma la pietà è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e della futura.'

Queste opere di carità io ho insegnato al popolo colla penitenza verso Dio e fede in Gesù Cristo, per la qual cosa sono in prigione come malfattore già 59 mesi. Nondimeno anco i profeti, gli apostoli e Cristo stesso furono maltrattati per predicar queste cose, siccome si legge Matt. 5: 'Così hanno perseguitati i profeti che

sono stati innanzi a voi;' ed in Giov. 15: 'Se hanno perseguito me, perseguiranno ancor voi; se hanno osservate le mie parole, osserveranno ancora le vostre.' Non dica il padre inquisitore loro essere cristiani e che non mi perseguirebbero s'io non errassi, perchè io mostrerò dei casi seguiti. S. Giovanni apostolo ed evangelista non era egli cristiano e dei primi, *colui che Gesù amava*? Si trova nel suo Vangelo o nelle sue epistole qualche male od errore? Non già, perocchè 'testimoniò quel che vide della parola della vita e sappiamo che la sua testimonianza è verace.' Diotrefe non era cristiano, almeno di nome, e primate e vescovo nella Chiesa di Dio? Ma perchè questo reverendissimo monsignor Diotrefe perseguitava egli Giovanni e gli altri cristiani amici di quello? Non ho trovato da me questa cosa, ma l'ho letta, e nelle Sacre Scritture ella si contiene, ed esso Giovanni nella terza epistola si lamenta di questo reverendissimo monsignore dicendo: 'Io ho scritto alla Chiesa, ma Diotrefe, il quale procaccia il primato fra loro, non ci riceve: perciò, se io vengo, ricorderò l'opere ch'egli fa, cianciando di noi con malvage parole, e, non contento di questo, non solo egli non riceve i fratelli, ma ancora impedisce coloro che li vogliono ricevere e li caccia fuor della Chiesa.' Perchè Diotrefe non riceveva

Giovanni e gli scritti suoi? Perchè usava maligne parole contro Giovanni nè gli piacevano le sue prediche? Perchè potevano diminuire la sua gloria e anco il guadagno. Non poteva già di lui dire ch'ei fosse sodomita, adultero, fornicatore, omicida, ladrone, e pur usava di lui maligne parole. Diceva forse ch'egli era luterano, perchè non albergava i fratelli, essendo l'ospitalità una delle principali virtù nel vescovo richieste? perchè vinto dall'avarizia voleva ogni cosa per sè e per la fantesca? E perchè cacciava di chiesa quelli che ricevevano i fratelli? perchè dando per Dio i fratelli non potevano a lui portare in chiesa le offerte, avendo imparato da S. Giovanni le opere della carità precedere ogni altra cosa: così io ancora sono malvenuto e peggio trattato dai vostri padri reverendissimi.

Ora, signori eccellentissimi e padri benigni, ho risposto agli articoli che mi mandò l'inquisitore ed ho risposto secondo la Scrittura Santa e non di mia fantasia o di altri uomini, per non fallare nè dir bugia, perchè io leggo nei Proverbi c. 30: 'Ogni parola di Dio è purgata col fuoco; egli è scudo a coloro che sperano in lui. Non aggiungere alle sue parole, che talora egli non ti arguisca e che tu non sii trovato bugiardo.' Se io dicessi cosa che non fosse nella Sacra Scrittura, potrei esser trovato bugiardo; perciò, benigni

padri, non vogliate avermi per eretico se io non credo le cose che non si possono provare per la Scrittura Santa. Quando si trovasse che io avessi creduto o predicato contro di quella, ritratterei volentieri ogni errore, altrimenti non mi si parli di abiurare cosa alcuna. Il verbo di Dio, nel quale io spero, mi sia scudo appresso le benignità vostre, acciocchè non sia offeso dalla terribilità degli avversari che vogliono essere parte e giudici in questo. Epperò significo alle signorie vostre che se mi faranno ingiustizia gli avversari, io mi appello dalla lor sentenza al futuro concilio generale libero, al quale mi appello ancora della mia prima sentenza."

Così rispondeva Lupetino agli articoli proposti dai suoi inquisitori.

Ora non riuscirà discaro forse ai nostri lettori che torniamo indietro di pochi mesi, per abbracciare con rapido sguardo l'aspetto più drammatico dei rapporti che passarono tra il nostro frate ed i giudici suoi durante questa seconda fase della sua prigionia.

Era scritta da cinque mesi la lettera ai capi, in cui, siccome accennammo di già, egli chiariva la sua innocenza e denunciava le maligne arti dei suoi nemici, quando per nuovi indizi di creduta eresia comparve dinanzi al tribunale un uomo dalla barba nera, pallido in volto, sofferente, che

portava ancora all'occhio il segno di brutale percossa (1).

— Il vostro nome ?

— Io mi chiamo Baldo.

— Siete religioso o secolare ?

— Sacerdote, dell'ordine de' frati minori conventuali.

— Di dove ?

— Di una terra che si chiama Albona.

— Da quanti anni entraste nella vostra religione ?

— Da anni quattordici (2).

— Faceste professione espressa ?

— Non ho fatto professione solenne, ma tacita, come si dice.

— Non ritenete codesta professione tacita come equivalente a quella che voi chiamate solenne ?

— Non l'intendo così, nè parmi di averne a disputare.

— Come no, se siete maestro di sacra teologia ?

— La mia teologia è la Bibbia, S. Paolo, i Vangeli ed i profeti.

(1) Giovedì 22 Sett. 1547. " Cum barba nigra, beretto foresto, cum oculo maculato, palido in faccia. " Il motivo della macchia all'occhio si ha altrove in queste parole: " Uno Andrea Boion mi ha dato uno pugno su un occhio. "

(2) Dunque l'an. 1533 all'età d'an. 30 o 31.

— Foste insignito di qualche grado o ufficio in teologia ?

— No, perchè non ne volli.

Seguì l'interrogatorio sugli articoli di fede e venne richiesto il frate di particolari schiarimenti circa il sacramento dell'eucaristia, che, a quanto pare, costituiva uno dei punti salienti dell'accusa (1). Indi, aggiratosi di nuovo l'interrogatorio intorno a cose personali:

— Dite, chi v'introdusse a predicare in Cherso ?

— Fui introdotto dal rettore, dal piovano e dai giudici di Cherso, dove ho predicato più quaresime, e credo sei o sette. Le due quaresime ultime ch'io predicai in Cherso, nella prima il piovano era a Venezia, nella seconda ora veniva ora no.

— Durante la vostra prigionia chi v'assistette e vi procacciò da vivere ?

— Avevo un po' di roba ed alcuni libri, drappi ed altre cose che ho vendute e così mi son fatte le spese; inoltre, mia sorella e mio cognato mi mandano quel poco che possono, e così fanno altri.

(1) " Questa è una delle principal cause la qual mi ha fatto venir alla presentia delle Signorie vostre per instigation de pre Piero Pisani. " Non era stato interrogato nel primo processo su questo articolo, com'egli stesso dichiara: " non essendo sta domandato de questo articolo altre volte. "

parenti ed amici e gente che visitano i prigionieri ed a cui chiedo l'elemosina: chi me la fa e chi no... Il mio mangiare mi è fatto tutto in casa da una donna schiavona.

Sorge allora il procurator fiscale ad ammonire Baldo di rispondere semplicemente con un sì o con un no alle domande che gli si fanno; per lo che gli vengono assegnati cinque giorni di tempo (1).

Ma sopravviene qualche circostanza a protrarre di alquanto gli ulteriori procedimenti, specialmente la rimozione più o men volontaria di un frate inquisitore denunziato da Baldo come sospetto di personale inimicizia e macchiato di nome infame.

Oltre di che avendo i giudici proposti all'accusato gli articoli di fede di sopra ricordati, egli scrisse la sua risposta men laconica di quel che veramente bramavano essi, e la presentò quale noi la vedemmo.

Richiamato innanzi al tribunale, di lì a parecchi giorni comparve per subire la continuazione del suo interrogatorio.

Prima d'ogni cosa, fattogli vedere il mano-

(1) " Usque ad diem martis proxime futuri, " che doveva essere precisamente il 27 Sett. 1547. Cf. con la chiusa dei 16 articoli proposti dagli inquisitori, dove si legge: " risponda affermativamente o negativamente per il giorno di Martedì p. v., ore 15. "

scritto da lui vergato sopra quelli articoli, gli si domandò se riconosceva di esserne l'autore, al che rispose di sì, con qualche restrizione che non può scemare, quanto a prima lettura si crederebbe, il valore di siffatta dichiarazione (1).

— Tenete voi come ferme ed irremovibili le risposte ivi contenute e persistete voi in esse, o

(1) " Et primo interrogatus si scriptum quoddam sub die sabbati primo instantis presentatum quinque cartarum, incipiens *parati semper* est manu sua scriptum, et subscriptum *Baldus Lupetinus* quod fuit sibi ostensum sit manu sua scriptum, respondit quod sit, et illud recognovit, dicens interrogatus: quello che è scritto non è mia composition. " Interr. del Sabato 15 Ottobre 1547. — Qual valore dobbiam noi riconoscere in quest'ultime parole? Secondo noi Lupetino accenna ivi ai passi biblici che formano il tessuto della sua risposta e ben si comprende ch'egli riconosca volentieri ed invochi in maniera esclusiva la suprema autorità delle Sacre Scritture. Non disse: " Ho risposto secondo le S. Scritture, non di mia fantasia? " E come supporre ch'egli avesse trascritto qualche scrittura di quei tempi col fine di acconciarla al suo bisogno? Si consideri che la materia e perfino l'ordine dello scritto son dati e imposti da' giudici e che le parole che fanno ivi cornice ai passi biblici sono in tale correlazione col caso suo da non potersi rinvenire così su due piedi in altra compositione. Ammettendò, contro ad ogni probabilità, il sussidio di penna amica, è chiaro abbastanza che questa sarebbe stata diretta interamente dal suo pensiero. Ma vediamo che in appresso allude spessissime volte a quello scritto, usando espressioni del seguente tenore: " Io mi remetto in tutto al ditto mio scritto di mia mano. " Al postutto la restrizione può essere stata registrata inesattamente, poichè nella sentenza che chiuderà il secondo processo è una frase che dice: " Visto uno scritto de man de ditto fra Baldo scritto suscritto *et per lui composto* et recognito nel qual risponde ad uno ad uno de ditti capitoli ecc. " Egli n'è dunque l'autore incontestabilmente, nè è da credersi alla leggiera che lo negasse per timore istantaneo, contradicendo a sè stesso.

siete voi disposto a revocarle come contrarie alle determinazioni della Sacra Scrittura e dei concilii e di nostra santa madre Chiesa?

— Voglio stare a quello ch'è determinato secondo la Scrittura e per la Scrittura.

— Che vi pare del sacramento dell'eucaristia quale ci vien definito dal concilio lateranense regnante Innocenzo III?

— La Scrittura Santa non ne parla se non tanto quanto ho detto *in la mia scriptura, et però credo quanto in la mia scriptura.*

Ed in altro interrogatorio, tre giorni appresso:

— La messa, la ritenete voi quale sacrificio per i vivi ed i morti, o solo come memoria?

— *La è memoria del sacrificio et non sacrificio.*

— E sul purgatorio qual'è l'opinione che tenete?

— Ho creduto al purgatorio gran tempo, mosso dalla autorità dei Maccabei; ma dacchè sono in carcere io lessi S. Girolamo che mette quel libro tra le cose apocriefe, epperchè, non ammettendolo la Scrittura Sacra, non lo voglio credere.

— Non riconoscete voi il pontefice come capo di tutti i cristiani, sì laici che ecclesiastici, siccome vicario di Cristo?

— Tutti i cristiani sono fratelli in Cristo, nè in tutte le sacre lettere troverete che uno sia capo

dell'altro, ma Cristo solo è primogenito tra molti fratelli, cioè capo di tutti. Non credo che il papa sia capo di tutti i cristiani, ma solamente principal vescovo della sua chiesa, non capo delle altre chiese.

— Non ammettete voi che il pontefice romano e la Chiesa abbiano facoltà di statuire certi tempi per il digiuno?

— Gli apostoli di Cristo furono mandati pel mondo a predicar l'evangelio e non a far nuove leggi. 'Andate, disse loro il divino maestro, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli ed insegnando loro di *osservare tutte le cose che io vi ho comandate.*'

— Consentite voi che si possa adorar la croce, non solo per rispetto alla passione di Colui che vi morì, ma ancora come segnale di Cristo ivi pendente?

— Solo Cristo dev'essere adorato (1).

— Non vi volete rimuovere davvero dalle vostre opinioni, per attenervi agl'insegnamenti cattolici e veri della Chiesa?

— Mi rimoverò quando mi sia dimostrato *per el verbo de Dio expresso et non altramente* ch'esseno siano false.

— Ma quale è per voi il senso vero delle Scrit-

(1) " Respondit brevemente solo Cristo deve esser adorato. "

ture? Sarà esso quel che viene riconosciuto dai santi dottori approvati dai concilii, anche dove non consti espressamente secondo le Scritture medesime, ovvero...?

— La falsità voglio mi sia dimostrata *per el verbo de Dio expresso per el senso litteral et non per altri sensi, siano dati da chi si voglia.*

Tornava inutile ogni insistenza da parte dei giudici. Epperò si ammonì il Lupetino che il processo dovea chiudersi di là a sette giorni; si ravvedesse pertanto mentr'era in tempo e dicesse pur liberamente se a tal uopo gli abbisognassero libri cattolici o l'assistenza di persona capace di consigliarlo, potendosi mettere tutti questi mezzi a di lui disposizione, pur di ricondurlo all'ovile. Colui che gli recò tale messaggio nel carcere, in forma legale e definitiva, s'ebbe in risposta queste parole:

“Io non credo nè sono obbligato a credere, salvo quello ch'è espresso nella Sacra Scrittura, della qual verità e del qual senso lo Spirito Santo mi fa certo come gli altri cristiani che credono, e non l'autorità de' concilii o del papa o di altri dottori, perchè tutti sono stati uomini.”

Venne ancora, per suggerimento de' savi dell'eresia, convocato un consilio teologico di *periti*, cui presero parte alcuni tra i principali ecclesiastici di Venezia, e sentito il loro parere conforme

a quello degli stessi inquisitori, senz'altro si mandò citare Baldo a udire la definitiva sentenza che lo condannava alla pubblica degradazione nella basilica veneta e ad essere consegnato al potere secolare *ad effetto che sia condotto in fra le due colonne in piazza di S. Marco et ivi sia decapitato talmente che mora et el suo corpo in quel medesimo loco sia abbruciato et poi le ceneri siano gittate in mare ad honor et gloria di Jesu Cristo*(1).

(1) “Lata die Jovis 27 Octobris 1547,” firmata da monsignor della Casa e da parecchi nobili veneziani tra quali Andrea Mocenigo, Pietro Pisani e Pietro Contarini. Tra gli argomenti *visti* da quei firmatari, è un breve apostolico di Paolo III. Quel breve *volgarmente explanando è di tal tenor:*

“Al venerabile fratello arcivescovo di Benevento nell' Illmo Dominio veneto nuntio nostro e dell' Apostolica sede, benedizione. Acciocchè juxta le altre facultà che ti havemo dato liberamente contro gli heretici possi proceder alle sententie di sangue, mutilation di membri, degradacione et ultimo suplicio, et non habbi a retardar per paura de incorrer in irregularità per auctorità apostolica et per tenor delle presenti concedemo facultà a te, al tuo auditor, all' Inquisitor, al procurator fiscal, al nodaro et ad ogni altro official et consultor dei quali adesso et per l'advenir nel formar processi contro gli heretici ti servirai etiam se te et loro foste costituiti nelli sacri ordeni, che liberamente et senza incorrer in alcuna pena ecclesiastica, over de irregularità, possiate contro detti heretici proceder et publicar sententia etiam de sangue, mutilatione de membri et di ultimo suplicio etiam nelle giesie seguendo le canoniche sanzioni, et se per il passado fosti incorso per tal causa in alcuna delle preditte pene et irregularità per auctorità et tenor della presente vi absolvemo non obstante le constitutioni et ordinationi apostoliche, et ogni altra cosa che fusse in contrario.

Data in Roma appresso S. Marco sotto l'anello del pescatore adì 23 Zugno 1547 l'anno xiii del nostro pontificato. Blosio eletto Fulginatense. ”

L'atroce sentenza non ebbe esecuzione, mercè la clemenza del Doge e del consiglio de' Dieci, forse mossi dalle istanze di potenti amici di Baldo, il quale, perdurando nella risoluzione di non ritrattare, fu ritenuto però nel suo carcere, ove trasse ancora lunghi anni di dolore e di rassegnazione (1).

PERIODO TERZO.

(1547-56).

Verso il tempo in cui si chiudeva il secondo processo di fra Lupetino, una mano misteriosa recò alle stampe lo scritto suo intorno i sedici articoli di fede proposti a lui nel modo che fu detto, e giuntane la notizia al consiglio de' Dieci che ebbe inoltre conoscenza di alcuni suoi versi, uscì subito decreto che si procedesse col massimo

(1) Leggiamo in alcuni suoi interrogatori assai posteriori:

"Io fra Baldo Lupetino de Albona condannato primieramente da voi per l'eresia ad mortem, et poi liberato da morte per l'Eccellentissimo consiglio de X cum questo che stia in prigion fin a tanto che mi remetteste delle mie opinioni." V. Interr. di Sabato 27 Giugno 1556. In quello del Giovedì 10 Sett. successivo è attribuita la commutazione della pena alla "clementia del Serenissimo principe e dell'Eccellentissimo Consiglio de X." In alcuni versi latini recitati in altro interrogatorio già ricordato del Giovedì 30 luglio di quell'anno stesso, leggonsi le medesime cose.

rigore ad una inchiesta per *haver la verità dell'una et l'altra cosa* (1).

L'inchiesta ebbe luogo e servì a mettere in chiaro i fatti seguenti.

Alcuni prigionieri, che avevano avuto sentore di articoli proposti al Lupetino come pur della sua risposta, manifestarono il desiderio di leggerli. Fra questi era un giovane, per nome

(1) "1547, die 9 Januarii, in Consilio Decem cum additione. — Essendo sta novamente stampati li articoli proposti a fra Baldo condannato per heretico da questo consiglio, con la risposta fatta da lui a essi articoli, et essendo etiam sta portadi in collegio del Serenissimo Principe alcuni versi quali si dicono fatti da esso frate, è ben conveniente haver la verità dell'una et l'altra cosa preditta, però sia preso che per il Collegio ordinario di questo consiglio con intervento del Reverendo Auditor del Reverendissimo legato delli Deputati del Serenissimo Principe et consiglieri sopra li heretici, sia interrogato et diligentemente examinato etiam cum tortura se così parerà alla maggior parte di esso Collegio il predetto fra Baldo sopra li versi presentati in collegio ac etiam sopra la stampa prefata et con mezzo et favor de chi sono sta stampati essi articoli et da chi, il qual collegio habbi autorità di retenir ciascuno che de questo fatto apparirà colpevole examinarlo et torturarlo ut supra, et con quello che si haverà venir si debba a questo consiglio per deliberar quanto parerà conveniente."

La data di questo decreto, qual'è indicata, ci par manifestamente erronea. Abbiám visto che lo scritto sugli articoli di fede fu composto alla fine di settembre e presentato il 1 Ottobre dell'an. 1547, e ne adducemmo la prova in altra nota. Come potevasi dunque trattar di stampa o ristampa del medesimo scritto, attribuito al Lupetino come si ha nel decreto, fin dal 9 gennaio precedente? E come spiegare che le ricerche e deposizioni provocate da siffatto decreto, pur rigoroso abbastanza, abbián luogo soltanto alla fine di quello stesso anno e al principio del seguente come risulta dalle carte del processo che abbiám diligentemente esaminate?

Bartolommeo da Arzignano (1), il suo fratello Francesco ed il vecchio Piero da Cittadella, di cui avremo in altro scritto a ragionare particolarmente. Piero, citato a dare schiarimenti su questo proposito, confessa di aver trascritta di propria mano la risposta di Lupetino ch'egli approva senza ambagi e di avere passata la copia a uno de' suoi compagni che la sollecitava da lui con molta insistenza, restituendo il manoscritto originale al suo autore per mezzo di una fantesca mandata a riceverlo. Se non che questa, chiamata a deporre a sua volta, spinse più oltre la confessione, affermando di avere avuto da Piero l'incarico di portare *uno fascetto di scritture* a certo Michele Catarichio di Albona, acciò le facesse stampare, ciò per desiderio espresso di frate Lupetino. Era costui il padrone di una spezieria detta dei tre *Anzoli* (2). Recatasi colà, la donna consegnò lo scritto e di lì a poco lo riebbe con risposta che già era uscito alla luce per opera di un giovinetto di Cherso (3).

(1) Forse Bartolommeo Dal Bello processato per eresia luterana, an. 1547.

(2) "Su la fundamenta de S. Zaccaria." V. Deposizione del 24 Genn. 1548.

(3) Del resto il tribunale teneva una copia stampata di dette scritture, la quale vien descritta come segue: "Sex pagine in quarto impressæ caractere literarum qui vocatur testo di littera cursiva et incipiunt: Articoli proposti a fra Baldo, et finiunt: al quale mi appello ancora dalla mia prima sententia." Il miglior tra' periti

I padri inquisitori prendono di mira quella spezieria nelle successive ricerche, le quali servono a farci conoscere nel padrone uno di quei tipi tra 'l burbero e 'l melenso che abbondano ancora a' nostri dì. Citato a deporre, egli riferì che appena la donna si era partita dalla sua spezieria, il Michele cui essa avea parlato tornò a lui con in mano lo scritto di Lupetino. Ed egli, punto da curiosità, lo prese e lo cominciò a leggere, "et lezendolo dissi tra mi: io sum nasciuto cristiano et voglio viver et morir da cristiano, nè voglio creder in questo, et dissi a detto messer Michiel: charo messer Michiel, Dio mi ha fatto cristiano, vivete da cristiano et non cercate altro" (1).

Altro non vediam risultare su questa materia dalle ricerche inquisitoriali, nè più ci è dato legger intorno il nostro Lupetino per lungo volgere d'anni.

stampatori interrogati è del parere che il carattere di quella stampa si avesse anche a Venezia, quantunque non gli facesse l'impressione di esser nostrano. Ad ogni modo: "La carta non mi par carta che se costuma stampar in Venezia," soggiunge egli, "poichè se costuma stampare in carte più leziere et de miglior mercato." V. Deposizione del 10 Febb. 1548.

(1) Secondo la deposizione di altro teste, per nome Matteo Scampichio di Albona, sarebbesi trattato invece o inoltre di una lettera di fra Baldo al Doge, giacchè riporta queste parole: "Messer Michiel mi disse: questa è quella donna che porta da manzar et governa fra Baldo, la qual mi ha portato una lettera che ditto fra Baldo scrisse al dose, et mi ha detto che fra Baldo non morirà ma starà in prigione." Deposizione di Giovedì 26 Genn. 1548.

Chi sa se, in questo frattempo, la sua fede non si lasciò infiacchire nella solitudine e lo squalore del carcere o turbare dalla malignità dei persecutori? si farà taluno forse a domandare. A noi sembra che ciò non si possa neppur sospettare, sia che noi ripensiamo alle solenni proteste fatte dapprima di essere parato a soffrir mille morti piuttosto che di *recantare*, come egli diceva, sia che si badi alla prima parola che occorre al nostro sguardo dopo un silenzio prolungato sette anni. È di nuovo una parola di comando ottenuta forse mercè infinite istanze dei padri inquisitori, la quale esce dal consiglio dei Dieci per annunziare essersi udito che fra Baldo in prigione *straparla et dice molte cose* contro la fede, epperò si proceda contro di lui (1).

Di quì ha origine il finale processo di Lupe-
tino. Credere era già peccato grave, ma parlare era intollerabile, perfino in un carcere. Or il nostro prigioniero non conosceva l' arte di non parere, come oggi certi moderati cristiani di

(1) " Die Jovis 12 mensis septembris 1555 — E venuto al Tribunal ser Nicolò di Freschi fante delli Ecc.mi Signori capi dell' Ill.mo consiglio dei X, et ha referto al Tribunal per hæc verba, videlicet: Li Ecc.mi Signori capi hanno presentido che quel fra Baldo che altre volte fu condannato et è in prigione *straparla et dice molte cose* contro la fede. Però sue Ecc.me Signorie *mi* hanno commesso che faccia intendere alle Signorie vostre che procedano contro di lui come gli piace, et tanto referisco. "

nome che temono più i frizzi del prossimo ch' egli non curasse la tortura o il rogo. Come sentiva egli parlava, scriveva, operava, bramoso di fare altri partecipi della fede salutare, e ne rendono testimonianza, talvolta rispettosa, gli stessi carcerati che pur non gli si professano amici (1). Uno di essi narra che, essendo in carcere per causa di eresia, vide fra Baldo il quale mostrò desiderio di parlargli, " e così mi parlò e domandò per che cosa io era stato messo in prigione. Io gli risposi che io ero per le opinioni eretiche che allora tenevo. Egli mi disse: Sta pur fermo, che Cristo ti aiuterà. E vi dico per verità ch' io per le sue parole stavo fermo nelle sue opinioni, e quasi ogni dì ei mi salutava e mi confortava a star saldo. E mi disse ancora: Quando ne andrai da quei signori, non li ascoltare, perchè sono lupi." (2). Altre volte era mosso da ragionari strani o da sproloqui che gli pervenivano dai vicini anditi oscuri. Udendoli, l' animo suo s' inacerbiva ed ei fu visto più volte affacciarsi al finestrino del

(1) " E persona che se delecta di ragionar et tirar le persone al suo culto. Si forza di persuader le persone alla sua devotione et creder il medesimo. So che el se forzava de indur delle persone a tal sua opinion. " Deposizione di Giovedì 19 Sett. 1555.

(2) " Non li ascoltar perchè sono lovi. " Deposizione di Martedì 24 Sett. 1555. Il fatto quì riferito era avvenuto " da circa 4 anni passati. "

suo carcere a prender parte alla conversazione e la voce della verità cadeva in mezzo ai pregiudizi ed alle bestemmie (1). Ingegnavasi a comunicare altresì per lettere e segni le sue opinioni, il che gli riusciva più di quello che non avremmo saputo immaginare (2). Inoltre, povero quale era, trovava modo di alleviare la miseria altrui, che forse lo angustiava quanto la propria (3). Vero è che gli venivano soccorsi dai suoi correligionari, specialmente alemanni residenti in Venezia, il che tornò non meno a lode di questi che a consolazione di colui che li gradiva e li sapeva ministrare con sì squisita carità (4). Fra coloro che tennero col Lupetino

(1) " Più volte metteva la testa fuori del buso et predicava altamente alli prigionieri. " — " El ragionava al buso. " — " Lui recitava mille biasteme le quali non potendo io tollerar mi accostai al buso et confutai tutte le sue baie. " Deposizioni del 24 Settembre 1555 e 19 Maggio 1556, ed Interr. del 23 Luglio 1556.

(2) " El se forzava de indur delle persone a tal sua opinion et a laude di Dio voglio dirvi che lui scrive fuora per diverse vie, perchè el scriveva ancora a noi et ne mandava a domandar della carta. " — " Et soleva parlar per lettera con certi frati de S. Domenego ch'erano in preson, et ancora con uno messer Agustin Enrico Maran, et con altri el parlava per lettera che mi non m'intendevo quel che dicesseno. " Deposizioni del 19 Sett. 1555 e del 21 Marzo 1556.

(3) " So ch'el fa de buoni officii in far delle elemosine et me ne ha fatto anco a mi. " Deposizione del 24 Sett. 1555.

(4) " Gli era amministrato di buone quantità di denari quali li mandavano li suoi fautori, " dice un testimone con probabile esagerazione. Ma con esattezza indubitata, parlando di Lupetino, dice un altro, per nome Bernardo Francesco Sechizzi domiciliato in

più assidua conversazione e furono oggetti delle sue amorevoli cure, sarebbe quì il caso di menzionare alcuni vicentini incarcerati per imputazione di gravi delitti, ma che poi vennero assolti. " Li conobbi, dice Baldo, perchè erano vicini in prigione. Uno di essi che mi pareva più savio degli altri cominciò a dire che se io fossi con lui *el mi conveneria*. Tra loro era anche un prete, il quale mi pregò che gli esponessi un salmo, e leggendomelo verso a verso glielo esposi come io seppi, e credo che tutti gli altri ascoltassero. Credo averlo esposto bene, ed acciocchè mi crediate, padri reverendi, vi offro di esporlo quì in vostra presenza. "

Non pare che i padri inquisitori gradissero la proposta.

" Del resto, soggiunse Baldo, non mi sò ri-

Merceria all' insegna del Tauro: " Io non lo cognosco, nè mai gli ho parlato, ma ben so che lui è in preson perchè havendo io da far delli negocii in fontego de Tedeschi da Messer Gioan Paic (o Pais o Paich... non si può decifrar bene il nome essendo quì roso il manoscritto) fattor de diversi alemanni et la sua camera si chiama del Sig. Matthio Maich più volte m'ha dato delli danari da portar alli guardiani delle preson per dar al detto fra Baldo, et io per servir al ditto messer Gioan li ho portati et dati a diversi guardiani, et el più delle volte a uno guardian de ditte preson, et pò esser da tre in quattro anni che comenzi a portarghene et l'ultima volta che ghene portai fu la settimana passata, et alle volte ghe portavo do, et alle volte tre, ma non mai più de tre scudi, et quest'ultima volta ghe portai tre scudi. " Deposizione del 19 Maggio 1556.

cordare di tutto quello che io dissi a loro tutti avanti e dopo la mia condanna" (1).

Allo zelo accoppiava non di rado la prudenza, che ammonisce di *non rispondere allo stolto secondo la sua follia* o di non gittar *le cose sante ai cani*. A taluni parve, secondo il caso, poco smansioso di far parole (2). V'erano giorni e stagioni in cui lo assalivano i dolori della gotta sì atrocemente da impedirgli ogni pensiero che non fosse quello del suo male e l'entrare in discussioni (3). Castigo di Dio! gli venivano mormorando alcuni visitatori, come fece un giorno certo fiero cavaliere bergamasco. Era forse questo l'unico modo di strappargli una risposta in mezzo alle più

(1) Interr. del Martedì 21 Luglio 1556. Abbiamo su questo punto una deposizione che dice così: "Domandando a Zuan Antonio Pescarol Veronese che era con mi in preson chi era il detto frate che io aveva sentito parlar et predicar, mi disse ch'el era valente homo et che l'havea convertito non so quanti fratelli vicentini ch'erano presenti in ditte preson alla sua fede." Deposizione del Giovedì 21 Marzo 1556.

(2) "Et dicendoli io per qual causa el non si riconosceva de dette sue opinion, el non rispondeva altro." — Venuto al carcere il cavalier Giov. Antonio Coleone da Bergamo, "mi domandò perchè era in prigione; dissi per aver predicato la verità et per haver confessato nei miei costituiti altramente che tiene la Chiesa romana. Domandandomi in specialità che, io dissi non mi domandate de queste cose perchè sono molte et in poco tempo non si potria dir de una non che de tutte." Deposizione del 24 Settembre 1555 ed Interr. del 18 Luglio 1556.

(3) "Ser Zuanne Forlan mi disse perch'era in pregion, io le rispose ch'el non mi desse fastidio, perch'era più morto che vivo et non poteva star a parlar." Interr. dell' 11 Luglio 1556.

crude sofferenze, il che avvenne nel caso ora accennato. "Essendo gravissimamente ammalato della gotta e gridando molto forte," narra il frate, "ei mi disse che dovessi pentirmi perchè Iddio mi castigava per i miei peccati. Io risposi: so anch'io che Iddio mi castiga ed in questo credo di essere amato da Dio, il quale dice: 'Io riprendo e gastigo tutti quelli ch'io amo, ed io ho molti peccati, eppertanto ha ben ragione di castigarmi; ma la coscienza mia non mi accusa de' peccati che voi pensate. Ed egli: come no? non negate voi il purgatorio? Volete voi saperne più degli altri? Al che replicai: Io anzi so meno di tutti gli altri, ma il mio sapere non è mio, ma di Colui che è più di tutti." E qui soggiunge, sempre volto a' suoi giudici: "La notte seguente pregai Dio che mi mitigasse il dolore, e Dio per la sua infinita misericordia mi levò tutto il male come se non lo avessi mai avuto e sono stato un anno che non l'ho sentito più" (1).

Ma chi facevasi minore scrupolo di amareggiarlo con assidue vessazioni, specialmente con interrogatori che servivano di tortura ove questa materialmente non funzionasse malgrado l'autorizzazione avuta dal potere civile, erano i suoi paterni inquisitori. Dinanzi a' quali essendo ri-

(1) Interr. del 18 Luglio 1556.

comparso per subire il terzo esame, udì la tante volte ripetuta intimazione di ritrattare "l'enormi offese" fatte alla Chiesa, e così parlò:

Dichiaro davanti a Dio ed a Gesù Cristo, il quale deve giudicare i vivi ed i morti, che se credessi aver cattive opinioni ovvero essere in errore, vorrei senz'alcuna mora abbandonare ogni errore, nè mi vergognerei d'esser stato in errore, perchè solo Dio non erra, ma ben mi vergognerei di perseverare nell'errore. E prometto altresì a voi, eccelsi signori, dinanzi a Dio il quale vede il cuor dell'uomo, che ogni volta mi sarà mostrato con verità ch'io sia in errore non resterò di ritrattarlo per tutto l'oro del mondo; ed acciocchè conosciate ch'io ho buon animo, vi domando che mi concediate un libro contro luterani ed una Bibbia, acciò possa investigare e vedere s'io sono in errore per rimuovermi, e ritrovando la mia opinione esser buona vi prometto di non rimuovermi dalla mia opinione ancora che dovessi patir mille morti. Se mi concedete la Bibbia e mi date la comodità di scrivere, vi renderò conto di mia mano di tutto quello che vorrete intendere da me (1).

Dissero i padri non avere facoltà di esaudire la sua istanza, spettando essa al potere cui ap-

(1) Interr. del 27 Giugno 1556.

pellavasi il frate, intanto volersi da lui ch'egli esprimesse sommariamente gli articoli della sua fede.

Baldo rispose:

Io credo tutto quello che si contiene nelle Scritture Sante e tutti gli articoli della fede contenuti nel simbolo apostolico, e credo talmente che, se bisognasse morir per questa fede, io morrei... Io fui condannato a morte come eretico, non essendo eretico, *quia hæreticus dicitur ab hærendo*, e colui è eretico che si discosta dalle Scritture Sante divinamente ispirate ed accosta a qualche *sopraffatta* secondo le opinioni, invenzioni e dottrine umane delle quali dice S. Paolo: 'non siate trasportati per varie e strane dottrine.' Adunque se io m'accosto alle Scritture Sante e mi discosto dalle opinioni e dottrine umane, se queste fossero anche della Chiesa romana, non debbo esser condannato eretico.

— Specificate che cosa voi intendete per Scritture Sante, affinchè sappiamo se per dette Scritture intendiate i sacrosanti concili universali.

— Per le Scritture Sante intendo la legge di Dio, i profeti e l'Evangelio, ed in breve tutti gli scritti apostolici. I concili non sono mica Scritture Sante, ma se sono fatti secondo esse, li onoro e riverisco.

Passarono indi i giudici ad interrogarlo sopra la famiglia di Maria, madre di Gesù, e dopo averlo fatto parlare alquanto:

— Ritenete voi che Maria abbia avuti altri figliuoli oltre Gesù Cristo?

Sorridendo si volse Baldo ai signori *savi* che assistevano all'interrogatorio, e disse: " Di grazia, signori, domandatemi voi; non mi lasciate domandare da questi preti. "

Non seguiremo tutto il corso del lungo esame, contenti a spigolare alcune poche risposte più interessanti alle questioni già trite (1).

— Quale opinione tenete voi circa i cibi proibiti?

— Tengo oltre ciò che ricordai delle parole di S. Paolo, che ' negli ultimi tempi, secondo che dice lo Spirito, alcuni apostateranno dalla fede, attendendo a spiriti seduttori ed a dottrineaboliche d' uomini che proporranno cose false per ipocrisia, cauterizzati nella propria coscienza, che vieteranno il maritarsi e comanderanno l'astenersi dai cibi che Iddio ha creati, acciocchè i fedeli e quelli che han conosciuta la verità gli usino con rendimento di grazie. ' Quivi S. Paolo

(1) " Poichè volete che vi renda conto della mia fede, apparecchiatevi tutti a scrivere ch' io sono apparecchiato a dirvene, et voi vi straccherete prima a scriver ch' io a dire. " Così il Lupatino, Interr. dell' 11 Luglio 1556.

dice che l'astinenza dai cibi è partirsi e ribellarsi dalla fede ed attendere a spiriti seduttori ed alle dottrine di demoni, le quali dottrine non è a credersi che la Chiesa di Cristo voglia insegnarle, sapendo che S. Paolo dice: ' Avvegnachè noi o un angelo del cielo vi evangelizzassimo oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema. ' Onde essa Chiesa di Cristo per innanzi anatematizzò e condannò per eretico Montano, perchè volle introdurre la legge de' digiuni e dell'astinenza de' cibi.

— Voi fate spesso menzione della Chiesa di Cristo: vi par forse che vi sia una differenza tra la Chiesa di Cristo e la santa Chiesa Romana?

— Io credo che tutte le chiese che confessano Gesù Cristo figliuolo di Dio e sono battezzate nel suo nome siano chiese di Cristo, siano romane, veneziane o padovane. Tutte sono chiese ossia congregazioni di Cristo edificate sopra il fondamento ch' è Cristo.

— Avete parlato mai, dall'ultima vostra condanna, intorno l'autorità e podestà pontificia?

Nel rispondere il frate ricorda il passo *tu es Petrus*, lo spiega, dimostrando che la promessa ivi espressa non esclude gli altri apostoli, ai quali, come si legge altrove, fu pur commessa la facoltà di sciogliere e legare. E segue a dire in via di paragone:

Certo s'io fossi in una prigione con molti altri e che il Serenissimo principe con l'Illustrissima Signoria passasse nella via e dimandasse a tutti i prigionieri: volete voi esser liberi? e ch'io solo rispondessi per tutti: Serenissimo Principe, sì! e lui dicesse: Ti prometto, fra Baldo, di farti libero, e che di poi aperte le porte della prigione dicesse: Uscite fuori in libertà tutti, ed uscissimo: io non reputerei fatta la promessa della libertà più a me che agli altri, sebbene avesse detto dandola a tutti: Fra Baldo, prometto dare la libertà. Così, sebbene Cristo avesse detto a Pietro: 'ti do le chiavi del Regno dei Cieli,' dandole a tutti gli altri discepoli, non pertanto si ha ad intendere che a lui venisse promesso più che non agli altri... E così tutti quelli che sono in luogo di Pietro e degli apostoli hanno quella medesima autorità che avevano Pietro e gli altri apostoli, o si chiamino presbiteri, o vescovi o papi. Uno non ha niente più dell'altro da Cristo.

— E il regno conferito ai successori di Pietro e le donazioni, che ne pensate?

— Penso che il papa ha venduto Cristo, la vera santità, la misericordia, la benignità, l'umiltà, la pazienza, la carità di Dio e del prossimo per comperare il regno del mondo... Dicono che Costantino imperatore l'ha donato a

Silvestro papa, ma io trovo scritto nel breviar romano che Bonifacio IV, vescovo di Roma, impetrò da Foca imperatore il tempio di Remo denominato in antico il Panteon. Ora Foca e Bonifacio furon gran tempo dopo Costantino e Silvestro, eppur Foca era ancora padrone del tutto e bisognò che papa Bonifacio impetrasse da lui un tempio ch'era in Roma. Dunque la scritta della donazione di Costantino a Silvestro è vana. Ma sia come si voglia, o che il papa l'abbia comprato, o che gli fosse donato, o che l'abbia acquistato con inganno e per forza, dico che il regno del mondo è suo e l'ha più che ogni prete ed episcopo, anzi più che San Piero e più che Cristo, il quale, conversando al mondo diceva: 'il mio regno non è di questo mondo.'

— Credete che vi sia il purgatorio?

— Ragionandomene un dì un cavaliere, gli dissi non trovarsi nelle Scritture altro purgatorio che Gesù Cristo e però esser superfluo ogni altro purgatorio. Allora alcuni frati lì presenti andarono in collera e cominciarono a minacciarmi dicendo che l'*andaria mal per loro se si sapesse che non è il purgatorio*. Vero è che han provvisto a questo, cioè a non perdere il guadagno anche se perdessero il purgatorio, perchè pregano anche pei dannati ed han trovato una distinzione *de*

mediocritate e dicono nella messa da morti: ' Domine Jesu. Christe Rex gloriæ, libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus. ' Se volessero dire che quel *de pœnis inferni* s'abbia ancora a intendere del purgatorio, seguirebbe un grande inconveniente, cioè che le anime dei fedeli defunti che incominciarono in questa vita ad aver vita eterna si potessero dannare purgandosi dai peccati... E si vede al tutto che pregano per le anime dei dannati nella messa del defunto *de cujus anima dubitatur*, dicendo press' a poco così: ' precamur te clementissime Deus pro anima de cujus salute dubitamus, ut si plenariam remissionem peccatorum suorum consequi non potest, saltem inter ipsa tormenta quæ forsitan patitur de abundantia miserationis tuæ refrigerium sentiat per Christum Dominum nostrum. ' Qui non si può negare che non si preghi per i dannati (1).

Alla testimonianza della parola, che pur fu udita "in tempo e fuor di tempo," esso aggiunge quella della penna, non solo collo scriver lettere a gentiluomini e perfino al doge per la propria difesa e versi latini di plauso ai confessori del vero o satirici contro i seduttori delle coscienze,

(1) Interr. del 27 Giugno e dei 7, 14, 18 Luglio 1556.

ma col dar mano ad altri scritti ancora di maggiore importanza, come fu quello ch'egli intitolò alla duchessa Renata di Ferrara ed in cui trattava "delle bone opere di lei" (1), ed un altro *della conoscenza di Dio*, il quale rimase incompiuto (2).

Così, fino al termine, il nostro frate rende ragione della fede ch'è in lui, senza reticenza, nè timore, nè declamazione. Altri caddero al suo fianco, ed ei li compianse o li censurò, stando irremovibile. Perfino il Cittadella si lasciò per-

(1) Recava il titolo seguente: *Memoria æterna piissimæ et illustrissimæ ducissæ Ferrariæ*. Composto in forma di dialogo verso la fine del 1551 o il principio dell'anno appresso, costò al suo autore lo "star 5 mesi a pane ed acqua." Interr. dell' 11 Luglio 1556.

(2) "Io havea in animo di far tre libri *de cognitione numinis* et dedicarli ai tre clarissimi censori sopra l'heresia, et avanti che avesse fornito il primo lo detti come ho detto," cioè "in confessione a fra Franceschino et lui li dette a voi" con altri scritti, quantunque "pregato di tenerli occulti..." — "Confesso ancora di haver composto da poi il libro *de cognitione numinis* al clarissimo messer Antonio Dandolo uno delli signori soprannominati a questo tribunale, essendo per unirmi con loro per il tenor de uno scritto fatto per Francesco Button ch'era fondato sopra la 7, 8 e 9 distinzione del decreto, et diceva che la Celsitudine Vostra volea al tutto che si osservino ditti decreti, mi confessai volendo essere subbietto a loro, et in confessione detti il prefato libro imperfetto con alcuni altri miei scritti, et il confessore li dette a loro. Non so mo se la Celeste Summa Angelica vole ch'io sia condannato et punito per le cose manifestate al sacerdote nella secreta confessione." Riguardo alla materia contenuta in esso scritto, "non mi posso ricordar, ma so certo che in quello non era cosa alcuna contro le Scritture Sante." Interr. delli 11 Luglio e 12 Settembre 1556.

suadere alla ritrattazione dopo lunga e nobile resistenza, ciò mercè le maligne arti di certo giureconsulto padovano per nome Bottoni; onde questi, salito in fama di eroe nelle teologiche dispute, fu spinto a tentar nuovamente battaglia per vincere l'irreconciliabile frate. Ma non ne uscì senza scorno, perchè si ebbe questa volta ad accorgere che i cavilli non facevano più breccia e che tutti i mezzi di seduzione riuscivano impotenti a far capitolare la fortezza di una "buona coscienza" (1).

Mentre la sorte di Lupetino stava per essere dichiarata irrevocabilmente e nel senso che di leggieri si può antivedere, egli sperava ancora

(1) Vi furono trattative, come si ha dalla nota precedente, in cui il Lupetino mostrasi arrendevole, ma non quanto si voleva dai persecutori.

"El venne una o due volte uno Messer Botton da Padoa de licentia de Signori a parlarghe, el qual nel suo partir disse che sempre el lo trovava pezor et che non li era ordine de removerlo." Depositione del 28 Maggio 1556.

"Ricordomi di aver parlato col padre fra Franceschino reggente delli fra minori et col padre Inquisitore et con Francesco Botton dottor de legge allora che si trattava l'accordo tra noi, ed io dissi: 'Io odio la raunanza de' maligni e non son seduto cogli empì.'" Interr. dell' 11 Luglio 1556.

Abbiamo indizio di altri modi poco persuasivi, per esempio dalle seguenti parole:

"Alli di passati havendomi confessato trattandosi di unirmi colla Chiesa romana, l'inquisitore *clavem agitando* diceva: o el bisogna far da senno! o el bisogna far da senno! sì che io non so come possa far meglio da senno," s'intende non ritrattando. Interr. dell' 11 Luglio 1556.

confidando nella giustizia de' *savi dell'eresia* a' quali volentieri si volgeva nella difesa. Tanto è vero che uno degl' inquisitori un giorno lo ammonì col dirgli: "Tu stai sempre volto verso ai Signori e parli solamente con loro, ma essi non hanno potestà di giudicarti: potranno pregare che ti facciamo grazia, ma non altro, poichè l'auditore, il fiscale ed io solamente l'abbiamo" (1). E poneva anche maggior fiducia nel consiglio dei Dieci, di cui ignorò fino all'ultimo l'autorizzazione concessa per il proseguimento del processo. Quale non fu il suo stupore ed il suo sdegno quando il procurator fiscale, finito l'interrogatorio, gli squarciò il velo col leggergli il decreto da lui neppur sospettato. Ma se neppure questa sorpresa lo smuove, quanto più mirabile apparirà nella sua incrollabile fermezza!

S'appigliò al solo diritto di cui gli restasse a valersi, benchè in vano: ei protestò, chiedendo perchè lo si voleva condannar due volte per una medesima accusa, ed insistette a segno di venir ammesso ancora ad esporre la sua finale apologia in risposta al decreto ch'eragli stato comunicato.

Essa terminava con queste parole:

"Mi appello allo Eccellentissimo Dominio

(1) Interr. del 12 Settembre 1556.

vostro che mi facciate giudicio e giustizia e vi domando che siate obbligati a difendermi e non darmi in preda ai miei avversari, siccome Dio vi comanda, perchè io son nato vostro suddito e da parenti vostri fedelissimi che per resistere alle podestà a voi avverse hanno perso le sostanze, alcuni ammazzati, alcuni menati in cattività, quando la Santità di papa Giulio da Savona aveva concitato contro di voi tutte le potenze del mondo per farsi signore del vostro bel dominio" (1).

Fin quì Lupetino potè parlare a sua difesa. Ormai egli tace. È colma la misura della pazienza... sua? no, dei giudici, secondo l'osservazione che fan questi di avere ascoltato pazientissimamente e volere ormai spedire una causa già troppo lunga (2). Riconosciamo che non poca longanimità ci voleva, per parte de' primi lettori del Galateo, a soffrire più oltre le prediche *impertinenti* di un eretico che ai suoi civili carnefici non si rassegna a dire: sia fatta la vostra volontà (3)!

Convocato come già altra volta un certo numero di teologi così detti, tutti residenti in

(1) Ibid

(2) " Quibus dictis per fratrem Baldum et patientissime auscultatis." Ibid.

(3) " Le lor Signorie disser che non volea prediche.... *Multa dedit opera impertinentie.*" Interr. dei 16 e 23 Luglio 1556.

Venezia, furon richiesti del loro parere, il quale unanime uscì come segue: sia degradato il frate Baldo, poi fatto morire occultamente e senza rumore (1).

E questo parere, poche settimane appresso, venne confermato con sentenza definitiva nel modo che segue:

" Invocato il nome di Gesù Cristo, visto ecc..., avendo preso dinanzi a noi i sacrosanti evangeli, acciocchè il nostro giudizio proceda dal volto di Dio e che gli occhi nostri vedano l'equità, ed avendo riguardo solamente a Dio ed alla verità della sua santa fede, dichiariamo esso fra Baldo essere stato ed essere al presente veramente manifesto, proprio e pertinacissimo eretico, incorso in tutte le pene statuite dai sacri canoni... e come eretico incorreggibile ed impenitente ed ostinatamente ricusante di voler ritornare al grembo della Santa Madre Chiesa e di voler abiurare le sue detestande eresie, lo condanniamo che prima egli sia degradato nella cappella di San Teodoro di Venezia in forma, e poi così degradato sia dato nelle mani dei ministri della giustizia e per essi sia condotto e buttato in mare *di modo*

(1) " *Occulte, secretae, sine sonitu et sine strepitu.... se faza morir summerso molto, et però che ipse summergeatur in profundum maris... facta prius degradatione.*" Seduta del Giovedì 20 Agosto 1556.

ch' esso, fra Baldo se habbia totalmente da annegare et affogar dentro al detto mare et così terminar la sua vita" (1).

Mostruosa avidità di vendetta! Direbbesi che quei giudici temano che il mar non basti ad affogare la loro innocente vittima o che paventino di udirne ancora il grido, il quale, checchè facciano, salirà dal profondo mare in alto dinanzi a Cristo che giudicherà un giorno secondo giustizia e già disse a' suoi adoratori:

' Voi sarete beati quando gli uomini vi avranno vituperati e perseguitati, e mentendo avranno detto contro a voi ogni mala parola per cagion mia: rallegratevi e giubilate, perciocchè il vostro premio è grande ne' cieli!'

(1) Seduta del Giovedì 17 Settembre 1556. Autori della sentenza furono Rocco Cattaneo auditor generale del legato Triulzi, maestro Nicolò inquisitore, Biagio Sidineo procurator fiscale ed i Savi Bernardo Giorgio ed Aloisio Foscarini. Era assente Francesco Michiel.